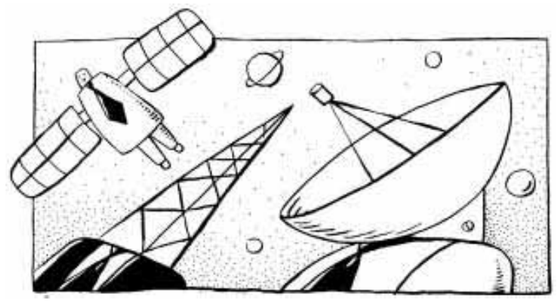
17LIB09A1705 17LIB08A1705 FLOWPAGE ZALLCALL 12 19:27:34 05/16/99

Radiofonie ◆ «Radio Orario»

La storia riletta dai microfoni del duce



MONICA LUONGO

Quando Benito Mussolini pronunciò il suo famoso discorso alla Camera era il 3 gennaio del 1925 e pochi mesi prima l'Italia aveva iniziato ad avere le prime trasmissioni radiofoniche, grazie all'Uri (Unione radiofonica italiana). Un lusso per pochi all'epoca: il paese era costituito nella grande maggioranza da analfabeti e poveri, il canone annuo di abbonamento all'Uri costava 90 lire, cui andavano aggiunte altre 50 per il diritto di licenza, più un'altra tassa (dalle 20 alle 60 lire) che variava a seconda del tipo di apparecchio acquistato. La radio comunque partì e dopo poco arrivò anche il suo notiziario.

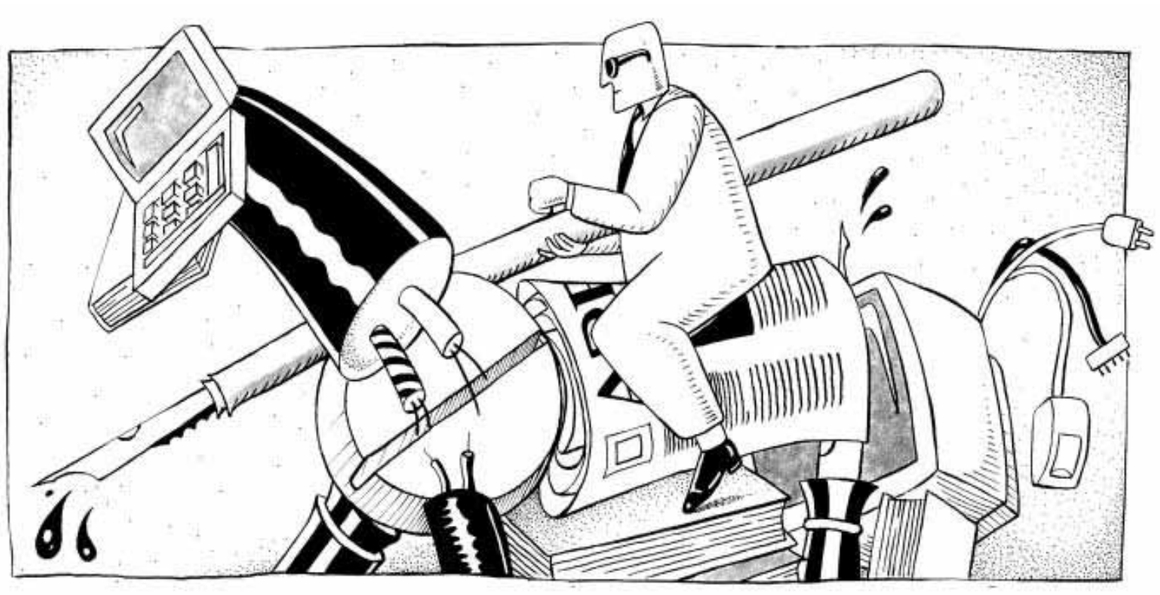
«Radio Orario» iniziò le sue pubblicazioni in quel fatidico - e foriero di disastri - gennaio del 1925. Rivistina colta, che si rivolgeva a pochi e dava anche lezioni di bon ton, forniva il notiziario dei programmi, dava aggiornamenti tecnici sugli apparecchi allora sul mercato, forniva i programmi delle stazioni radio straniere. E sulle sue tracce arrivò addirittura in ritardo il «Radio Times» della gloriosa Radio Londra. Il dipartimento Teche della Rai ha oggi recuperato il patrimonio di «Radio Orario», raccogliendo le pubblicazioni rimaste grazie anche alla collaborazione della Biblioteca nazionale centrale di Firenze. E oggi le riviste sono disponibili in 3 cd rom e i contributi al lavoro presenti in un libro («E poi venne la radio. Radio Orario 1925-1929», curato da Luigi Parola, Rai-Eri, 172 pagine, 38.000 insieme ai cd rom).

Diciamo subito che se piacevole e molto interessante è la lettura del libro, anche grazie al contributo di molti (tra i quali Nicola Tranfaglia, Angelo Sferrazza, Paquito Del Bosco, Gianni Isola), il viaggio nei tre cd non è entusiasmante, perché presenta così come sono le pagine del giornale, senza troppo aggiungere. Cosa si ascoltava in quei giorni di regime e cosa si leggeva su quella pubblicazione? L'influenza della censura e del regime si avvertiva parecchio: per esempio nella proibizione di usare termini stranieri. E poi ci sono una serie di leggerezze e approssimazioni: venivano omessi i nomi dei direttori d'orchestra, oppure nella scaletta di una «Serata speciale dedicata alla musica leggera» figuravano anche brani di Brahms...

Nel bel saggio di Tranfaglia sui rapporti tra la radio e il fascismo, egli sottolinea come la prima diventi progressivamente strumento di diffusione della parola di Mussolini, che entra nelle case degli italiani, fino agli anni '28-'29, quando la situazione cambia e la radio non può non registrarla, essendo diventata lo strumento più ampio di comunicazione ed essendo arrivati gli abbonati a sessantamila unità. Anni bui per l'Italia, quando il regime già si faceva sentire e inevitabilmente qualche considerazione va all'oggi, con un conflitto alle porte del nostro paese, che ci vede direttamente coinvolti e dove nulla, nonostante il progresso delle tecnologie, riesce a impedire ai mezzi di comunicazione serbi di non passare sotto le forche caudine della censura. Se rimane sempre indiscutibile il lavoro di archivio, perché la conservazione della memoria è uno dei principali strumenti di comprensione del presente e perché dovrebbe consentirci di non ricadere negli errori della storia e del passato, quando un'operazione del genere coinvolge la radio, si avverte la sensazione opprimente di ascoltare la voce di un morto o di un moribondo. Perché si tende a parlare della radio sempre al passato, anche se siamo nel presente e i segnali di cambiamento in chi la fa e in chi l'ascolta sono evidenti e molteplici.

Oltre lo schermo

di Elena Solla



Nel bosco degli gnomi Con «La Melevisione» la tv torna ai bambini

Michelangelo Pace ha realizzato tutti i disegni originali che illustrano questo numero di «Media»

È una macchina fantastica nel mezzo di un bosco fiabesco, che sforna brevi cartoni e altri filmati d'animazione per i più piccoli, ma soltanto quando viene azionata dal folletto Tonio Cartonio. Da gennaio, tutti i pomeriggi fra le tre e le quattro su Raitre, «La Melevisione» incanta la metà dei circa 300mila bambini italiani fra i 4 e i 7 anni che, secondo l'Auditel, a quell'ora guardano la tv. Un pubblico ristretto, anche perché l'Istat conta che la popolazione in quella fascia d'età non superi le 700mila unità, e forse proprio per questa ragione piuttosto trascurato dalla televisione, più attenta ai grandi numeri della pubblicità. Ma «La Melevisione», nelle intenzioni di Raitre e del suo direttore Francesco Pinto, vuol essere «un prototipo di programma da servizio pubblico» e ora i dati Auditel hanno premiato quest'esperimento senza spot di merendine e giocattoli, che riprenderà a ottobre con nuovi cartoni: è la trasmissione più seguita nella sua fascia oraria dai bimbi sotto i sette anni, soprattutto al Sud e nelle Isole.

La guardano anche quelli più grandi, dagli 8 ai 14 anni, anche se la maggior parte preferisce sintonizzarsi su Italia 1, che nel pomeriggio è la rete leader fra gli adolescenti, con programmi come «Colpo di fulmine». La trasmissione di Raitre, scritta da Mela Cecchi e Bruno Tognolini, interpretata da un gruppo di otto giovani attori con esperienze teatrali e realizzata nel Centro Rai di Torino, piace soprattutto alle bambine della scuola materna: la vede il 60% delle piccole telespettatrici, per loro è un grande evento televisivo. «La ragione sta nelle caratteristiche della Melevisione, che non ha contenuti violenti, ma tutti provenienti dal mondo delle fiabe», spiega il vicedirettore di Raitre Roberto Nepote, cui è affidata la responsabilità del programma. «Non mandiamo in onda cartoni giapponesi, ma in prevalenza produzioni europee, molto soft». Animazioni con la tecnica della plastilina, con pupazzi e cartoni animati tradizionali che scandiscono le vicende dei personaggi del Fantabosco (gnomi, streghe, orchi e fate) impersonati dagli attori: dialoghi semplici, dai toni che un adulto troverebbe smaccatamente leziosi, ma che sembrano entusiasmare i piccoli, spesso più dei cartoni animati.

Questo è quanto risulta da un primo monitoraggio in due scuole materne ed elementari di Roma. Lo ha svolto il dipartimento di Psicologia dell'età evolutiva dalla Sapienza, una delle università (con Cagliari, Lecce, Siena, Torino) convenzionate con Raitre per valutare costantemente la qualità del programma e verificarne il gradimento. Il sondaggio ha riguardato anche piccoli campioni di esperti (docenti universitari) e studenti di psicologia, che hanno espresso pareri molto positivi. Fra i bambini, il 25% degli intervistati vedeva il programma regolarmente già dopo la prima settimana di messa in onda. Lo share di Raitre, che prima a quell'ora trasmetteva eventi sportivi, è cresciuto di oltre un punto, con un incremento percentuale non trascurabile, superiore al 20 per cento. Ma il successo di un programma non significa sempre che chi lo guarda riesca a capirlo. I test sulla comprensione della «Melevisione» tra i piccoli intervistati mostrano che in media meno della metà dei bambini delle materne è poi in grado di rispondere correttamente ad alcune semplici domande che ne rivelano la capacità di capire scenette e animazioni. E per alcune domande, la percentuale delle bambine che hanno risposto in modo corretto, è inferiore addirittura della metà a quella dei coetanei maschi. Questione di modelli culturali ereditati dagli adulti - azzardano gli psicologi - e, quindi, delle diverse aspettative che questi mostrano nei confronti di bambini e bambine, addestrate disolito a essere «più competenti» sul piano emotivo. «Ma per avere conferma di questo dato e trovare una spiegazione esaustiva - spiega Marisa D'Alessio, psicologa alla Sapienza - bisognerà completare ricerche più ampie». Saranno condotte da tutte e cinque le università impegnate nel progetto. «Sceglieremo una linea di ricerca - anticipa Nicola Paparella, docente di Scienze pedagogiche e psicologiche a Lecce - che elabori una sorta di protocollo per la certificazione della qualità dei programmi indirizzati ai bambini tra i 4 e i 7 anni».

info

E conquista i grandi

Non solo piccoli e piccolissimi fans per Tonio Cartonio. Anche gli adulti guardano la Melevisione. Lo rivela la media dei contatti tv a quell'ora su Raitre: 1 milione 800mila.

Homevideo

Gli italiani d'America da Nannarella a Vittorio Gassman

BRUNO VECCHI

L'America per Nannarella non diventò mai il Nuovo continente. Anche se la breve esperienza hollywoodiana fu incoronata da un Oscar come migliore attrice protagonista. Era il 1956. E le concorrenti di Anna Magnani si chiamavano: Susan Hayward, Katharine Hepburn (per «Tempo d'estate», Panarecord), Jennifer Jones, Eleanor Parker. Il film che le fece alzare la statuetta, la sera del 21 marzo sul palco dell'Rko Pantages Theatre, era «La rosa tatuata», tratto da un dramma di Tennessee Williams e diretto da Daniel Mann: un canovaccio di amori incrociati, con Burt Lancaster nella parte del camionista tenero e innamorato, da due pallini e mezzo sul Morandini.

Quaranta e passa anni dopo, «La rosa tatuata» esce finalmente in versione home video (Cic Video), rimendiando ad una dimenticanza. Non l'unica. Perché dei suoi tre film hollywoodiani, anche «Selvaggio è il vento» di George Cukor manca all'appello. Mentre «Pelle di serpente» di Sidney Lumet, che resterà nella storia soprattutto per le liti furibonde sul set tra la Magnani e Marlon Brando, è stato pubblicato da Mgm Home Entertainment. Ma l'avventura di Nannarella oltre oceano, offre l'occasione per ricordare altre avventure di italiani ad Hollywood e dintorni. Sofia Loren, ad esempio, che ha collezionato una lunga lista di apparizioni: da «Orchidea nera» di Martin Ritt (Cic Video) e «Prèt-à-porter» di Altman (Filmauro Home Video), solo per citare il primo e il più recente.

Altman aggrega al discorso italiani in America anche Vittorio Gassman («Un matrimonio», ancora inedito, e «Quintet», 20th Century Fox Home Entertainment). E Gassman un elenco di attori italiani che, passando per Rossano Brazzi, il latin lover per eccellenza (protagonista anche del già citato «Tempo d'estate» di David Lean con Katharine Hepburn, Panarecord), si chiude con Roberto Benigni in versione Jim Jarmush: «Daunbailò» (Domovideo). Quanto alle attrici, non vanno dimenticate Virna Lisi («Come uccidere vostra moglie» di Richard Quine, Warner Home Video), Gina Lollobrigida («Il tesoro dell'Africa» di John Huston, Cecchi Gori Home Video), Silvana Mangano («Dune», Rcs Films & Tv), Valeria Golino («Rain Man», Mgm Home Entertainment). Ma tra tanti connazionali che hanno varcato il mare, c'è anche chi gli Stati Uniti ha deciso di portarli sotto il Cupolone: Alberto Sordi, che in «Un americano a Roma» (l'U) ci ha regalato con Santi Bailor il prototipo più riuscito di «american atraccion» mai visto.

Lunedì riposo ◆ Eduardo De Filippo e Michele Perriera

Metti una sera un bradipo tra cani e gatti

STEFANIA CHINZARI

Riscrivere e trascrivere, ridurre, adattare, cercare una relazione sempre valida tra tradizione e attualità, collettività teatrale e identità d'artista è materia d'impasto, sangue e carne del teatro sin dai suoi inizi. Non a caso Dioniso è un dio possessore e divoratore, a sua volta sbranato e divorato da altri. Quindi, «liturgicamente, all'inizio era Dioniso, che fu divorato dai Titani, e il suo cuore fu divorato dai tragici, e i tragici furono divorati dai comici, e Plauto divorò Aristofane, e Molière fu divorato dai suoi discendenti teatrali, tanti e tanti fino a Scarpetta, il quale divorò diversi autori francesi per rivomitarli in esilaranti commedie napoletane, che furono divorate, sull'esempio di papà, da Eduardo Marturano, alias De Filippo». La rutilante girandola è posta da Roberto De Simone nelle sue pagine introduttive a «Tre adattamenti teatrali», (Einaudi, lire 22.000), che di Eduardo pubblica tre rifacimenti. Si tratta di «Sogno di una notte di mezza sbornia», commedia in tre atti scritta nel '36 liberamente tratta da «La fortuna si diverte» di Athos Setti; di «La monaca fauza», trascrizione dell'omonima pièce di Pietro Trinchera, realizzata nel 1964; e di «Cani e gatti!» a cui Eduardo mise mano nel '70 ispirandosi ad una commedia di suo padre Eduardo Scarpetta.

Tre soggetti assai diversi, a cui Eduardo regala un preciso lavoro di rielaborazione, cercando, da artigiano drammaturgo e attento capocomico qual era, di trovare battute e soluzioni sceniche in grado di parlare al pubblico reale che avrebbe ascoltato i suoi testi. Ma l'interesse di queste riscritture, è anche quello di vedere l'autore di capolavori altissimi alle prese con un impegno «minore» come quello della rilettura, della manipolazione linguistica e scenica, sia pure posto di fronte a temi a lui molto cari. La famiglia di «Cani e gatti!», per esempio, con la coppia dei giovani a un passo dalla separazione per via di una mogliettina insopportabilmente gelosa e quella dei genitori a far da specchio, per dissuaderli, con tanto di equivoci plurimi. O i numeri del lotto del «Sogno», e relativo omaggio shakespeariano nel titolo, suggeriti a Pasquale dormiente direttamente da Dante Alighieri: una promessa di ricchezza accompagnata però dal presagio funesto di una morte annunciata. Un interno familiare in ascesa sociale, conteso tra nuovo benessere e vecchie strutture mentali, che porta con sé spunti, personaggi, scenari che arrivano da «Natale in casa Cupiello» o che saranno poi presto in «Non ti pago» e «Napoli milionaria».

Si intitola invece «Atti del bradipo» (Sellerio, lire 18.000) la raccolta di sei atti unici di Michele Perriera, scrittore e regista siciliano che a Palermo dirige il teatro e la scuola di teatro Teatés, in libreria a poca distanza dall'altra sua raccolta intitolata «Ritorno». Testi brevi, ora straniati ora al limite del fantascientifico, a diversa intensità abitati dall'affascinante animale che dà il titolo al libro. Vive in Costa Rica, il bradipo, creatura praticamente preistorica, che dorme per la maggior parte del tempo, in un letargo che suona a noi oltraggioso e metafisico, e peraltro si muove, quando si muove, a ritmi di estenuante, languidissima lentezza. È lui con la sua foglia che attraversa i sei scenari, personaggio che non cerca autori, ma forse anticipa un'altra umanità. Intanto assiste alle schermaglie apocalittico-drammaturgiche di cinque attori segregati in un teatro sotterraneo, minacciati di morte se dovesse loro sfuggire una misteriosa parola di troppo; cerca di impossessarsi del letto di una anziana signora al capezzale del giovane amante ferito; è il punto di arrivo evoluzionistico di una società ormai prossima dove bradipi diventano tutti i vecchi che non è più possibile mantenere.

Raccontini ironici e raggelanti, scandagliati da una presenza di morte disincarnata e disincantata, ambientati in luoghi claustrofobici e artificiali che sembrano preludere ad un mondo post atomico, dove si consuma l'«inferno dell'immaginario» di cui parla Tessari nell'introduzione. Applauditi dal battimani grottescamente spaventevoli di un pubblico di pietra.

news

OMAGGIO A SALMON BOLOGNA RICORDA L'ARTISTA

A un anno dalla tragica scomparsa di Thierry Salmon, il regista belga che aveva eletto l'Italia a sua dimora artistica, mantenendo con vari teatri del nostro paese un rapporto creativo di grande continuità, l'Università di Bologna e la Soffitta organizzano due giornate di visioni e testimonianze per il 20 e 21 maggio prossimi, curati da Renata Molinari. Collaboratori, tecnici, attrici e studiosi ricostruiranno i percorsi di lavoro di «A. da Agatha», da Duras, storico spettacolo di capovolgimento della visione e della percezione; e del recente progetto sulla «Pentesilea», con particolare attenzione alla complessa concezione di «spazio» del regista.

LE BACCANTI DALL'ALBANIA A TORINO

È arrivato alla sua conclusione Divine, la rassegna di teatro femminile ospitata come ogni anno al Garybaldi di Teatro Settimo. E da stasera a mercoledì è la volta di «Baccanti», lo spettacolo di Serena Sinigaglia che prende le mosse da un viaggio in Albania e Tirana, «la Tebe caotica e alla deriva di cui parla Euripide». Un coro di donne straniere che giungono a Tebe come sacerdotesse e missionarie di Dioniso diventano in questa rilettura un gruppo di studentesse dell'Accademia d'arte drammatica di Tirana accanto ad attrici italiane. Lo scontro di un dio, Dioniso, contro un uomo, Penteo, che osa sfidare la divinità, in un vortice di canzoni, musiche, danze, all'interno di un circo colorato, scalcagnato, a tratti spaventoso.